

## Il finanziamento degli investimenti degli enti locali e territoriali: gli strumenti ed il loro utilizzo

di Agnese Casolaro e Alessandro Panaro\*

Nel corso degli ultimi anni si è registrata una riduzione delle attività d'investimento degli Enti locali e territoriali, legata sia al venir meno della loro capacità d'indebitamento sia ad una graduale contrazione dei trasferimenti statali; emerge, inoltre, come le scelte degli stessi siano condizionate anche dai vincoli sempre più stringenti imposti dal Patto di Stabilità.

Le misure adottate negli ultimi anni hanno, infatti, puntato per lo più a contenere in modo significativo la dinamica evolutiva della spesa per ricondurre l'andamento dei conti pubblici su un sentiero di continuo e graduale rientro del debito pubblico nei parametri comunitari.

Tuttavia, la situazione degli Enti, soprattutto di quelli provinciali, sembra essere sempre più critica, portando in alcuni casi ad una scelta obbligata di sfioramento del Patto. Nell'ultima Relazione della Corte dei Conti sulla situazione finanziaria delle Province si legge, infatti, come l'obiettivo finale per il 2014, quantificato per 103 Enti in 676,22 milioni di euro, non è stato raggiunto con uno scostamento negativo di 361 milioni a causa dell'elevato numero di Enti inadempienti che risultano essere 33 (circa un terzo del campione).

In ogni caso, va rilevato che se da un lato i limiti posti dal Patto di Stabilità concorrono a ridurre la capacità diretta degli Enti di acquisire debito, dall'altro incentivano gli stessi a cercare forme di indebitamento che consentono in qualche modo di investire.

Per quanto riguarda i possibili canali di finanziamento alternativi, un ruolo sempre più importante è quello rivestito dal capitale privato e, in merito, si ribadisce come lo snellimento e il riordino delle procedure per facilitarne il più possibile la partecipazione è una delle azioni necessarie per stimolare il ricorso a tale canale.

È bene, inoltre, richiamare la possibilità di ricorrere ai *project bond*, obbligazioni emesse per finanziare (o rifinanziare) uno specifico progetto infrastrutturale che prevede il rimborso del capitale investito attraverso i proventi derivanti dall'utilizzo dell'opera stessa. Si tratta di un mercato che nella zona euro, e in particolare in Italia, è ancora piccolo: le società nel settore delle infrastrutture, infatti, preferiscono ancora, nella maggior parte dei casi, rivolgersi alle banche, invece che al mercato dei capitali.

Passando alla disamina dei singoli strumenti analizzati, si osserva una nuova e intensa contrazione nell'utilizzo del mutuo, mentre è in ripresa il mercato del PPP.

In riferimento ai primi, i risultati dell'indagine condotta annualmente dalla Ragioneria Generale dello Stato mostrano una contrazione del 56,5% rispetto all'anno precedente con nuove concessioni per un valore pari a 628 milioni di euro. Continua,

quindi, l'andamento in calo che ha caratterizzato l'intero decennio 2004-2013 (con un decremento complessivo di oltre il 90%) e che ha visto un'unica inversione di tendenza nel 2008, anno in cui si è registrata una crescita di 2 punti percentuali. Dai dati di dettaglio per le singole tipologie di Ente, inoltre, emerge come le variazioni sono tutte negative e sono comprese tra il -22,1% registrato per le Comunità montane ed il -77,9% delle Amministrazioni provinciali.

In ripresa è, invece, il ricorso al capitale privato. I dati di fine 2014 mostrano, infatti, un aumento del 13% per il numero di gare censite, a fronte di una tenuta dei volumi movimentati (+0,9%). In termini di distribuzione territoriale, spiccano i dati per le regioni del Nord che assorbono il 46,8% delle iniziative totali ed il 42,3% dei volumi finanziari movimentati.

Con riferimento all'intero mercato delle gare per opere pubbliche, rileva l'Osservatorio Nazionale, il peso delle gare di PPP del periodo considerato assorbe la quota del 18,6% per numero di iniziative (2 p.p. in più meno al 2013) e una del 14,9% per importo (oltre 8 p.p. in meno).

Per quanto riguarda i Fondi Comunitari, infine, in attesa che vengano definite le azioni dei nuovi Programmi 2014-2020, non si può non sottolineare la necessità di ripensare all'esperienza passata per cogliere tutti i possibili punti di miglioramento per quella futura.

L'auspicio è quello di evitare di compiere gli stessi errori e, quindi, programmare e spendere le risorse con maggior celerità – eventualmente evitando anche l'eccessiva frammentazione a cui si è assistito – appare come uno dei punti su cui concentrarsi, soprattutto in considerazione del particolare momento congiunturale.

I fondi comunitari, seppur caratterizzati da rilevanti ostacoli prevalentemente burocratici che ne rallentano la spesa, continuano a rappresentare un importante driver di sviluppo per gli Enti locali e territoriali. Posto, infatti, che i fondi strutturali europei pesano per oltre il 50% sulla spesa in conto capitale nel Mezzogiorno e per circa il 25% nel Centro Nord, si intuisce quanto la loro presenza – e, soprattutto, un loro corretto utilizzo – sia importante per il rilancio degli investimenti.

Sulla base di questi dati si può, quindi, concludere che anche per il 2014 le difficoltà registrate in passato per il finanziamento agli investimenti degli Enti locali continuano ad essere valide e che la crisi economica, per quanto riguarda la realizzazione degli investimenti per lo sviluppo dei territori è ancora persistente.

\*SRM Intesa San Paolo

